

Prezzi d'Abbonamento:
 Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
 Anno 18.-
 Semestre 9.-
 Per l'estero:
 Anno 20.-
 Semestre 10.-
 Abbonazione del Proprietario e Direttore
Via Campanile, N. 9

Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

INSCRIZIONI:
 n. IV pagina 10 soldi la linea;
 n. III pagine e prezzi da convenirsi.
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Lettere non affrancate si respingono.
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
 Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Aut. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile. C'habora ori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Josko Medrić ecc. ecc.

MONDO SLAVO *

Trieste, 15 marzo

Il giornale ufficio della Russia nel pubblicare la nomina del principe Lobanov — non adopera la parola „ministro“, ma lo dice „dirigente il ministero degli esteri“.

I giornali devoti alla politica tedesca ricamano ora sopra questa denominazione tante e tante congetture. Gli uni dicono che il principe Lobanov sarà fra breve insignito del titolo di cancelliere dell'impero; gli altri che verrà nominato quale ambasciatore a Berlino.

Il posto adunque di dirigente il ministero degli esteri sarebbe un posto di passaggio, una specie di scala, che conduce ad altra destinazione. Questo modo d'interpretare il titolo, che adesso porta il principe di Lobanov è per lo meno curioso e bizzarro. Se la stampa tedesca o tedescolina si fosse ricordata che anche Giers non fu „ministro“, ma „dirigente il ministero degli esteri“, non si sarebbe forse abbandonata a congetture, l'opportunità delle quali è per lo meno problematica.

Noi l'abbiamo detto un'altra volta: il vero ministro degli esteri in Russia è lo Czar, nel mentre il ministro dirige semplicemente l'ufficio secondo le ispirazioni che riceve dall'alto. E' per ciò che la nomina di Lobanov non autorizza ad alcun giudizio sulla politica dello Czar. A Pietroburgo non siede un parlamento; ma è pur vero che si tiene conto della volontà del paese. Non hanno una costituzione scritta, ma essa esiste di fatto. Il defunto imperatore Alessandro nel dare alla sua politica un indirizzo russo e slavo ha seguito la volontà del paese. Noi non abbiamo finora nessun segno da credere che l'imperatore Nicolò voglia a possa agire diversamente: ma da diversi segni, all'incontro, noi possiamo arguire, ch'egli specialmente nelle relazioni colla Francia intenda seguire in modo ancora più accentuato la politica del padre defunto.

Noi speriamo che la nomina dei due nuovi ambasciatori vorrà darci ragione. E' dessa che avrà un significato e che più esplicitamente ci dirà le intenzioni.

* Cominciando dal giorno d'oggi il nostro giornale avrà sempre per primo articolo la rubrica *Mondo Slavo*.

Tolstoj predica l'astinenza

Il conte Leone Tolstoj, il grande scrittore russo, ha fatto nel 1892 una lunga prefazione per la traduzione di un'opera inglese in cui erano riuniti dei brani scelti nelle opere dei grandi pensatori che hanno protestato contro l'uso dell'alimentazione animale.

Tolstoj sostiene la causa dell'astinenza. La sua tesi è che l'uomo il quale non sa padroneggiarsi e vincere i suoi appetiti, diventa la facile preda di tutti i vizi. Su questo punto egli è inflessibile. L'astinenza è la condizione necessaria della vita morale: egli non ammette che si possa essere buoni se si vive da effeminati, e il tipo dell'effeminatezza egli ce lo dipinge quale l'intende.

Esso è l'uomo che dorme in un letto elastico con materassi e che nella sua camera ha ogni sorta di accessori superflui: tappeto, cortine, pantofole, vaso da notte. È l'uomo che lascia ad un servente o ad un domestico la cura di pulire i suoi abiti e le scarpe; l'uomo che indossa della biancheria pulita e che per la sua toeletta impiega parecchie specie di spazzole, del sapone e una grande quantità d'acqua.

Poi viene la colazione prima d'andare

zioni del giovane Czar di tutte le Russie. Scrissero alcuni giornali che il conte Ignatiev sarebbe destinato a sostituire il barone Mohrenheim a Parigi.

La notizia non venne finora smentita. Si confermerà essa? Noi lo desideriamo, ma non azzardiamo sperarlo. Essa avrebbe un significato superiore alle più ardite aspettative degli Slavi circa la politica del nuovo Czar. Al ogni modo il fatto stesso, che nella stampa europea abbia potuto trovar posto una simile notizia, che una simile idea si sia potuta attribuire al giovane Czar, mostra da quale spirito lo si creda in generale animato.

Il conte Ignatiev è uno dei più visibili rappresentanti dell'idea slava — è il *champion* della diplomazia europea. Se ne erano persuasi anche a Vienna, allorché dopo la pace di San Stefano egli era venuto in una missione speciale delicatissima. In quell'occasione il conte Ignatiev aveva proferito anche alcune parole circa la situazione degli Slavi nella monarchia, mettendola in connessione colle trattative delle quali era incaricato.

Per ragioni, dipendenti dal carattere del defunto imperatore, il quale non aveva neppure nella diplomazia certi equivoci — Ignatiev non occupa oggi nessun posto pubblico. Egli è però il presidente dell'associazione slava di beneficenza — e questa circostanza basta a denotare la fiducia ch'egli gode fra i patrioti russi.

Il giorno 3 di questo mese cadeva precisamente l'anniversario di quel giorno memorabile, in cui Nikolaj Karlovic Ignatiev stipulava la pace di San Stefano. — Coloro fra i Bulgari che si sentono liberi, si ricordarono in quel giorno dell'autore del trattato di San Stefano e gli inviarono telegrammi, nei quali gli esprimevano la propria gratitudine e riconoscenza. I dispacci che Ignatiev ricevette dalla Bulgaria smentiscono a chiare note l'opinione prevalsa che i Bulgari sieno ingrati. No, la nazione bulgara non è ingrata verso la Russia; è ingrata la Bulgaria ufficiale. — Pur troppo le speranze che si erano riposte in Stoilov vanno poco a poco svanendo. Si credeva una volta ch'egli avrebbe battuto una strada diversa da quella di Stambulov. Dopo si disse che la sua politica in sostanza sarebbe rimasta la stessa, ma che la forma sarebbe diversa. Oggi poi sembra che Stoilov intenda seguire e nella

un ufficio, poi il lavoro quotidiano è seguito da distrazioni: carte da gioco, musica, teatri, letture, conversazioni alla luce viva o attenuata della candela, del gas o dell'elettricità.

Questo genere d'esistenza in un uomo di carattere dolce è compatibile con una vita morale? Tolstoj risponde:

«Sarebbe più sano per lui, fisicamente e moralmente, di dormire per terra su di un mantello, come faceva Marc' Aurelio. Quanto lavoro e quante noie egli eviterebbe a tutti quelli che gli stanno intorno! Egli potrebbe coricarsi più presto e levarsi più presto; in tal modo non ci sarebbe più da occuparsi né del lume per la sera, né delle cortine per la mattina. Egli potrebbe dormire nella stessa camicia che porta di giorno, camminare a piedi nudi sul pavimento e nel cortile, lavarsi coll'acqua del fosso, in una parola vivere come vivono tutti quelli che fanno tutto questo per lui. Ed egli sa quali pene occasionano tutti quei lavori; e dunque come potrebbe un uomo simile fare del bene senza abbandonare la sua vita di lusso?»

Tolstoj predica l'astinenza, e vuole che l'uomo intraprenda la sua redenzione attaccando prima le passioni fondamentali e semplici, quali sono la gola, l'ozio e la lussuria. La prima condizione dell'astinenza

forma e nella sostanza la politica del suo antecessore. A pochi giorni di distanza giunsero da Sofia due notizie del tutto opposte, e che si contraddicono. Una di queste diceva che si era alla vigilia d'un riavvicinamento fra la Russia e la Bulgaria e che anzi Cankov sarebbe stato incaricato d'una missione in questo senso. L'altra diceva che alcuni deputati del partito di Cankov sono stati tradotti dinanzi i tribunali. Sgraziatamente questa seconda notizia è vera. Sulla base degli articoli 55 e 56 del codice penale turco sono incolpati d'aver congiurato contro il governo e il principe. Sta invece il fatto che contro di essi nulla può essere dimostrato, tranne che hanno agitato, servendosi di tutti i mezzi, concessi dalla costituzione, a favore di Cankov durante le ultime elezioni.

Ed è così che Stoilov è pur caduto nella rete d'una politica decisamente antinazionale. Fra lui e Stambulov oggi si creano sberlo indarno delle differenze. E' vero che Stambulov non è ancora contento; ma egli non lo sarà giammai, se non quando dovesse tornare al potere. Stoilov si trova adesso a Vienna e continuerà il suo viaggio visitando la Germania, e più specialmente Berlino.

Quale meraviglia se Stambulov nutre della gelosia e dell'invidia? Una volta era lui che viaggiava, salutato da tutti i nemici della Russia; era lui che disponeva della Bulgaria e la cedeva ad una politica tutt'altro che bulgara. Oggi è Stoilov, il quale sa forse fare le cose con più garbo.

Se però Messene piange. Sparta non ride: se le cose vanno male in Bulgaria, non vanno meglio in Serbia. Il gabinetto Kristic segue una politica del tutto contraria agli interessi ed ai sentimenti del paese. La situazione è tale, che da per tutto si vedono congiure. E la dinastia Obrenovic è senza dubbio isolata. I due re, Milan e Alessandro, padre e figlio, coi loro colpi di stato si sono messi in tali imbarazzi, da non poter uscirne. I pericoli, nei quali oggi versa la Serbia, erano stati preveduti dalla bella e disgraziata regina Natalia. Essa avrebbe voluto scongiurarli — e si sa che cosa è successo. Quando si faranno le elezioni? Nessuno lo sa ed il governo non azzarda d'indirle. Dopo che i deputati vennero cacciati alle loro case nulla si è fatto. Il governo d'oggi non può calco-

re il digiuno, come la gola e il primo indizio d'una vita scostumata.

E qui lo scrittore russo fa un quadro eloquente per mostrarci le tirannie della gola:

Guardate le faccie e il complesso degli uomini della nostra società e della nostra epoca: tutti quei visi col mento e le guancie cascanti, le membra troppo grasse e l'addome prominente, vi parlano abbondanza di una vita piena di licenze.

E come potrebbero essere diversi? Chiedete quale sia il movente principale della loro vita, e per quanto ciò possa sembrarvi strano, pure vi risulterà che il principale movente della maggioranza degli uomini della nostra epoca è il soddisfacimento del palato, la soddisfazione di mangiare, la voracità.

Cominciando dai più poveri, andando ai più ricchi, la voracità, io penso, è lo scopo principale, il piacere primordiale della nostra vita. Il popolo che lavora non costuiisce l'eccezione, se non in quanto i suoi mezzi gli vietano di abbandonarsi a questa passione: ma non appena l'occasione o il tempo o i mezzi gli si presentano, esso si procura i piatti più gustosi, e mangia e beve più che può.

Guardate la vita dei nostri ricchi: ascoltate le loro conversazioni. Quali elevati

l'are che sui gendarmi. Ha contro di se i radicali, i liberali ed i progressisti, capitani da Pirocanc. I due re — Milan e Alessandro — hanno sporto dei legni a Parigi contro il rappresentante francese a Belgrado, accusandolo di creare imbarazzi alla Serbia nel mondo finanziario. La risposta, che hanno ricevuto suona: Con un governo, che poggia su basi anticostituzionali e non ha aderenze nel paese, non si possono contrarre stipulazioni finanziarie. — Questa risposta è un fiasco terribile per i due sovrani — essa caratterizza la situazione.

E così la Bulgaria e la Serbia passano per dure e difficili prove. Noi non disperiamo perché nell'uno e nell'altro paese il popolo è sano, è vigoroso. Il popolo resta — e il mondo ufficiale e uffizioso passa e va.

E' troppo naturale che dalla politica di Pietroburgo dipenderà l'ulteriore svolgimento delle cose e in Serbia e in Bulgaria. Una politica prettamente slava annovera tutte e due le nazioni — la bulgara e la serba — e darà loro lena e vigore.

Dopo il processo per i fatti di Pirano

I fatti di Pirano sono ormai d'una triste notorietà. Coloro, che li provocarono e coloro che li eseguirono, non hanno nemmeno una ragione da vantarsene; ma hanno invece mille ragioni da arrossarne, se arrossire possono.

Allorché furono perpetrati a Pirano i disordini contro le tabelle bilingui, la stampa italiana scrisse lunghi e roboanti articoli, nei quali alzava ai sette cieli quella forte popolazione e celebrava la gesta degli eroi, che intrepidi sorsero a difesa della propria nazionalità e della propria lingua.

Noi invece fummo d'altro parere. Da un lato il „Pensiero Slavo“ sosteneva che non si trattava della difesa della lingua italiana, giacché nessuno contestava ai di lei diritti. L'iscrizione italiana restava sulla tabella, solo che accanto ad essa veniva pur posta la croata o slovena. Al predominio d'una delle lingue del paese succedeva l'equiparazione di tutte e due. D'altro lato quando pure

soggetti, li interessano? E la filosofia, e la scienza, e l'arte, e la poesia, e la questione della distribuzione delle ricchezze, e il benessere del popolo, e l'educazione della gioventù. Ma in realtà, tutto questo non è che menzogna per la maggioranza: ciò li occupa di passaggio tra l'una e l'altra delle loro vere occupazioni, che sono i pasti quando lo stomaco è ancora pieno; ed è troppo presto per mangiare ancora.

L'unico, il vero interesse e degli uomini e delle donne, è il mangiare, e più dopo la prima giovinezza.

Come mangiare? Che cosa mangiare? Quando? Dove?

Non una solennità, non una gioia, non una inaugurazione ha luogo senza che vi sia uno o più banchetti.

Guardate i viaggiatori: ciò risalta in essi ancor meglio. «I musei, le biblioteche, il Parlamento, come ciò è interessante! Ma dove mangeremo? Dove si mangia meglio?» E guardate gli uomini quando si riuniscono per un banchetto, rasi, profumati, eleganti attorno ad una tavola ornata di fiori. Con qualche gioia essi si fregano le mani e sorridono!

Se si guardasse nel fondo degli uomini, si vedrebbe che è l'appetito. In che consiste la punizione più terribile per i ragazzi? Essere condannati a pane ed acqua. Qual'è il domestico meglio pagato? Il cuoco.

per un assurdo si fosse trattato della difesa della lingua e nazionalità italiana, il modo scelto dai signori di Pirano non era il meglio adatto. Una civiltà, che come la latina vanta secoli di gloria e di preminenza; una lingua ricca di bellezze e di opere immortali; — no, non hanno bisogno di vandalismi per essere difese, per essere protette. E che abbiamo allora detto noi — attendendo alla proprietà altrui intendete farvi campioni della gloriosa italica favella? Ed è così, che allora, come in tante altre occasioni, noi Croati dovevamo sorgere e protestare contro i veri o pretesi Italiani, in nome della nazionalità italiana a difesa del nome latino.

La stampa italiana non ci badò e continuò a celebrare e glorificare le gesta di Pirano e gli eroi. Gli eroi comparvero dinanzi al tribunale e la giustizia mise in chiaro la natura di quei fatti. Chi sono quegli eroi, che pretesero di sorgere a difesa di quella nazionalità, di cui furono o figli Mazzini e Garibaldi? Guardate le loro fedine e vedrete che nella massima parte vennero già antecedentemente puniti varie volte per furto. Sono questi i campioni dell'italianità di Pirano e dell'Istria? Le gesta poi da essi perpetrate e glorificate dalla stampa italiana, sono degne di loro. Si sono forse essi limitati a levare le tabelle bilingui? Sono forse essi semplicemente trasecci a quelle dimostrazioni, alle quali nel bollore delle passioni politiche possono pur essere trasportate le classi più civili? No, essi commisero atti di devastazione in case private — essi rubarono.

Il processo svoltosi dinanzi al tribunale di Trieste, e che finì colla condanna degli accusati — venne a darci ragione. E' un processo eminentemente istruttivo; è un processo, che getta nuova luce sulla situazione dei partiti in Istria, in modo, che noi possiamo essere soddisfatti.

E' vero, che coloro i quali vennero condannati non sono stati, che gli autori materiali di quelle gesta. Ma questa circostanza da un lato non li sciolpa, e dall'altro aggrava coloro, che li azzarono. Questi restarono oscuri e occulti alla giustizia; quelli cercarono di negare tutto. Ma dov'è allora il vostro coraggio, signori? Dove la forza delle vostre convinzioni, dove la vostra prodezza?

Il procuratore di stato ha classifi-

La conversazione fra le donne di casa e di società, tutto converge verso la questione del mangiare: il prezzo della selvaggina, il modo migliore di fare il caffè, come vanno composte le conserve, così via.

Qualunque sia l'occasione per la quale gli uomini si riuniscono, sia il battesimo, o il matrimonio, o il funerale, la consacrazione d'una chiesa, o il ricevimento d'un viaggiatore o la presentazione di una bandiera o l'anniversario della morte o nascita d'uno scienziato, d'un pensatore, d'un moralista si direbbe che gli interessi più elevati occupino tutti i cuori: — ebbene: tutti questi sono pretesti; quello che si sa invece è che si mangerà bene, che si bevverà e che per questo soltanto tutti quegli uomini si sono riuniti.

A questo punto, facciamo ognuno il suo esame di coscienza e di stomaco!

Posto così il principio che il digiuno è la condizione necessaria della vita morale, Tolstoj si chiede: «Come digiunare? Che cosa mangiare?» Ed è qui che, scartando l'alimentazione animale, egli spezza la sua lancia contro la bistecca e si scaglia contro l'uomo che uccide — il macellaio — e contro l'istituzione degli ammazzatoi.

Tuttocid, naturalmente, detto in modo assai letterario e con quello stile tutto personale che tanto piace nel profondo e bizzarro scrittore russo.

cato gli imputati come tanti miserabili, ed ha avuto ragione. Sta però il fatto che se quei miserabili non possono riguardarsi come campioni di una politica o d'una nazionalità - furono pur scelti come tali da quei terzi, che volevano organizzare una dimostrazione politica, e dalla stampa italiana vennero come tali presentati. E dopo ciò continuerà la stampa italiana del regno a identificare la causa italiana colla causa di coloro, che si dicono campioni dell'italianità istriana?

No, in Istria non v'ha, a stretto rigore di termine, un partito italiano. In Istria vi ha un partito, che abusando del nome italiano, vuole tener soggetto il popolo, vuole frapporre ostacoli al suo risveglio nazionale, alla sua educazione, alla sua emancipazione economica. O bisogna riconoscere queste verità e adattarvi - o bisogna essere solidali cogli eroi di Pirano e riconoscere in essi i difensori dell'italianismo. Non vi ha via di mezzo. Se all'epoca dei disordini la stampa italiana avesse rigettato quei prodi, se li avesse efficacemente stimolati, la faccenda sarebbe da riguardarsi altrimenti, e il processo in parola non meriterebbe d'essere menzionato, se non a titolo di cronaca. Essa però si è resa solidale con essi e le devastazioni perpetrate descritte come dimostrazioni politiche, come atti di prodezza e di eroismo. Adunque?

È un partito italiano non ha ragione di esistere in Istria. A che scopo? Noi riconosciamo che in Istria v'ha una nazionalità italiana, ch'essa ha diritto di conservarsi e di svilupparsi, che ha diritto d'aver proprie scuole e di servirsi della propria lingua negli uffici e nella vita pubblica. A che allora un partito italiano?

Se però riconosciamo questi diritti alla nazionalità italiana - reclamiamo gli stessi diritti per la nostra. Coloro che ci osteggiano; coloro, che osteggiandoci, mandano nell'agone la canaglia di Pirano per devastare e rubare, possono essi costituire un partito italiano, hanno il diritto di ritenersi per tale?

Il processo svolto contro i miserabili di Pirano ha dato completa ragione alle interpellanze dei deputati croati e sloveni - specialmente a quelle degli onorevoli Laginja e Spintić.

E dopo i risultati di quel processo, si vorrà ancora favorire ed accarezzare il così detto partito italiano; si vorrà ancora chiudere e uno e tutti e due gli occhi dinanzi le illegalità ed i soprusi, ai quali ricorre per spadroneggiare; si vorrà ancora essere sordi ai giusti e legittimi reclami di noi Slavi?

Qui ci vennero sequestrati quattro esemplari di quest'articolo, col seguente ordine aperto: Per l' r. Cancellaria signor Pietro Hrnsek incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale il Pensiero Slavo di data odierna N. 11 che fossero reperibili nei locali di relazione amministrativa e speditrice, come pure nella tipografia Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi

IL DIAVOLO

È egli bianco o nero? Nella immaginazione dei popoli di razza bianca, il diavolo viene rappresentato come un mostro tutto nero e naturale che i selvaggi dell'Africa, tutti neri, gli attribuiscono la carnagione bianca.

Al Giappone poi secondo i seguaci della setta di Sinto, il diavolo non è che la volpe.

In Africa, questo eminente personaggio è generalmente rispettato i negri della Costa d'Oro non dimenticano mai prima di fare il loro pasto, di gettare in terra un boccone di ciò che mangiano - destinato pel diavolo. In altra parte dell'Africa esso è figurato come un gigante umano, il cui corpo è per metà putrefatto, e che al solo contatto cagiona una morte fulminea per sedarne la collera, quei selvaggi collocano d'ogni parte dei cibi per suo uso e consumo. Allo scopo di scacciare dai loro villaggi, praticano dei riti bizzarri, d'immancabile efficacia. Al di sabato, il popolo comincia a gettare orribili grida tutti corrono d'ogni lato come frenetici, scagliando dinanzi a sé sassi ed ogni cosa venga loro alle mani. Le donne rovistano negli angoli più remoti della casa ed espongono al fuoco vivo il vasellame, per timore che il diavolo si sia rifugiato in qualche pentola o in altro utensile di cucina.

Gli abitanti delle Maldive mettono tutto in opera, sono malati, per catturarsi la benevolenza del diavolo. Gli offrono per fimo galli e pollastre. Gli isolani delle Filippine si vantano di aver delle interviste con lui nessun giornale però ne ha mai dato il resoconto.

il suggello di ufficio, o decomponendo, ussando il tipo, i tipi.

A tale misura diede motivo l'articolo inserito nel surriferito giornale: «Dopo il processo per i fatti di Pirano», e precisamente del capoverso che comincia colle parole: «È una domanda importante» fino alla fine dell'articolo riservato l'esame degli altri articoli.

Trieste il 16 Marzo 1895.

L. r. Procuratore di Stato, Taddei

2000 piante di quercia

vende la Signoria Modruspotok nel suo bosco che si attrova presso la strada Luigiana nelle vicinanze della città di Karlovac (Carlstadt). Per informazioni rivolgersi alla Signoria stessa

Ferrovia dalmata

È una questione, che si studia, si discute e si cribra da oltre trenta anni, e che sembra finalmente prossima al suo scioglimento. Dal giorno, in cui il defunto conte Francesco Borelli scrisse il suo opuscolo, in cui sostenne la necessità d'una congiunzione ferroviaria della Dalmazia coll'oriente, fino all'ultima interpellanza del Dr Bulat, da noi già per intero pubblicata - si potrebbe fare un intero archivio, composto di interpellanze, petizioni, discorsi, memoriali, opuscoli, relazioni di comitati e conchiusi circa la ferrovia dalmata. Da principio, però, la questione non fu studiata con quella conoscenza di cose, che esigevasi saltando negli ultimi 15-20 anni essa venne approfondita ed esaminata da tutti i suoi lati senza dichiarazioni retoriche e con argomenti che possono essere decisivi.

Il merito principale lo hanno i due deputati Dr Klaić e Dr Bulat; tanto che qualunque voglia occuparsi della questione, deve consultare ciò ch'essi hanno scritto o detto, né può dire alcunché di nuovo. Alle prestazioni patriottiche e solerti dei deputati croati della Dalmazia deve ringraziarsi se la questione è prossima al suo scioglimento, se stanno per cadere tutte quelle enormi difficoltà, che si frapponavano alla costruzione della ferrovia dalmata.

Da principio si voleva che una linea ferroviaria partendo da Spalato unisse la costa dalmata attraverso Livno e Sarajevo all'Oriente. Ma come superare gli ostacoli internazionali, dal momento che la Bosnia era provincia turca? D'altronde se questa ferrovia avrebbe unito l'Adriatico all'Oriente, non ancora avrebbe congiunto la Dalmazia colla rete ferroviaria della monarchia, con Vienna, Budapest e Zagabria, coll'Europa. Fu allora che si pensò alla ferrovia Spalato-Knin-Ogulin-Novì. Quando venne occupata la Bosnia, sorse l'idea di dare a questa ferrovia una nuova direzione anziché andare da Spalato a Novi attraverso Ogulin, si disse che sarebbe assai meglio attraversare la valle dell'Una, per Bihac. Ed è in favore

San Gregorio papa ci fa di messer-Berliche una singolare pittura nella sua *Vita di S. Benedetto*. Un giorno che il nostro santo andava a far le sue preghiere sul monte Cassino, incontrò il diavolo sotto le spoglie d'un veterinario, con un'ampolla in una mano e un capresto nell'altra un quadro di questo episodio fu eseguito poscia, nel quale Satana è riprodotto colla zimarra dottorale e gli strumenti dell'arte sua, in groppa di un mulo.

Un'altra volta, un fraticello appartenente ad uno di dodici conventi affiliati all'ordine di S. Benedetto, venne accusato al gran riformatore di tenere una condotta leggera, non conforme all'austerità della regola. Appena s'inginoccolava, il povero monaco sentiva il bisogno prepotente di rialzarsi e di andarsene a spasso. San Benedetto ordinò che venisse condotto presso di lui, a Montecassino, e colà, quando il frate, secondo il consueto, interruppe i suoi doveri ed uscì dalla cappella, il santo scorse un diavolello nero che tirava con tutte le sue forze il fraticello pel lembo della tonaca.

Sant'Antonio vide Satanaso drizzar il capo di giganti sopra le nubi e stendeva le mani adunque per intercettare le anime dei defunti che avevano preso il volo verso il cielo.

Non è però senza esempi che il diavolo si lasci pigliare al laccio dagli artefici umani talvolta un semplice equivoco basta per farlo grullo, nei suoi negozi coi fattucchieri: come quando maestro Nostradamus astrologo dei re Valois, ottenne il suo aiuto, a condizione che gli appartenesse interamente dopo morte, sia che venisse seppellito

a questa linea, che si spese tanta carta e si spreco tanto fiato. Il governo stesso aveva aderito a questo piano; tanto è vero che costui la linea Spalato-Knin, in modo da rendere evidente la sua intenzione di continuare la costruzione verso il Nord fino al più vicino punto d'allacciamento, a Novi. Se nonchè, chi avrebbe dato il denaro all'uopo necessario? La Bosnia no, perchè se anche la strada attraversava il suo territorio, essa non ne aveva alcun utile. L'Austria sola no, perchè non aveva alcuna ragione d'investire in Bosnia i propri capitali. L'Ungheria no, perchè la Dalmazia fa di fatto parte della Cisleltania e la progettata ferrovia avrebbe potuto creare fra Spalato e Fiume una concorrenza dannosa per quest'ultima città.

Il progetto, di cui adesso si tratta, mette fine agli ostacoli finanziari, se la Bosnia e l'Austria riescono a intendersi, e coglie due scopi: unisce la Dalmazia tanto coll'oriente, che colla rete ferroviaria dell'impero, precisamente presso Novi.

Una ferrovia da Spalato a Sarajevo, se sta nell'interesse della Dalmazia, sta pure nell'interesse della Bosnia, e l'amministrazione di questa è pronta a costruirla, se l'Austria vuole costruire il tronco da Spalato ad Arzano - sul confine bosniaco-dalmato. L'Austria ne è dispostissima, ma ad un patto: che si trovi un modo di allacciare colla stessa ferrovia la Dalmazia a Novi. Ed il modo non è difficile. La ferrovia, che andrebbe da Spalato per Arzano a Sarajevo dovrebbe passare per Bugojno. Da Bugojno però è costruita la linea fino a Jajce. Quando si costruisse un'altra da Jajce a Priedor, si avrebbe la congiunzione con Novi, perchè il tronco Priedor-Novì è già costruito. Ed è su questo che vertono le trattative fra la Bosnia e l'Austria; trattative che si trovano a buon punto e che senza dubbio saranno condotte favorevolmente a termine. Subito che l'accordo sarà raggiunto, si darà mano al lavoro. La ferrovia partendo da Spalato si bifurcherà presso Bugojno, un ramo andrà a Sarajevo, l'altro a Novi, passando per Jajce e Priedor. La congiunzione di Spalato con Novi, anziché aver luogo attraverso la valle dell'Una, avrà luogo attraverso la valle della Sava. La differenza sarà di cinquanta chilometri: la strada passerà, però, per regioni più fertili e sopra terreno più favorevole.

Questa ferrovia segnerà la rinascita economica della Dalmazia - dovuta sopra tutto all'azione seria e sagacia dei deputati croati della Dalmazia.

LETTERATURA ED ARTE

Ivan pl Zajc

Nella capitale della Croazia - nella bella e simpatica Zagabria - festeggiavasi in questi ultimi giorni un giubileo artistico.

Il giorno 21 febbraio sono trascorsi venticinque anni, da che *Giovanni Zajc* presentavasi al pubblico di Zagabria come direttore d'orchestra nel teatro Nazionale. Quella sera davasi per la prima volta l'opera del maestro «Mjesecina».

Nel festeggiare il ventesimoquinto an-

ni in chiesa o fuori di essa... Quella birba di astrologo ordinò per testamento che la sua bara fosse chiusa nel muro della acroestria - e così il povero diavolo fu turripinato: il corpo del taumaturgo riposa ancora colà, e non è né in chiesa, né di fuori.

Michele Scott, mago scozzese - del qual parla Dante nel canto XX dell'Inferno - trovandosi in grande impaccio, per motivo di certo demone cui doveva dare ogni giorno materia di lavoro, gli comandò di costruire un ponte sulla Tweed, e fu il lavoro d'una notte, e questo ponte fa anche oggi onore all'infernale architetto. Michele gli ordinò in seguito di spaccare in due la montagna di Eldon, che allora formava una sola vetta - e in un'altra notte comparvero i tre pittorecchi cinghioni che oggi si ammirano. Allora che pensò Michele?

Lungine al diavolo di tesser gomene colle arene del mare - opera alla quale il malcapitato spirito indarno tuttora s'affatica.

Un dotto scozzese ha lasciato scritta in versi una curiosa nomenclatura di tutti i diavoli della superstizione popolare: e vi sono compresi i folletti, i siffi, i coboldi, i Kieudes, i Puck, i Robin, e tutti gli spiritelli che Shakespeare ha dato per sudditi ad Oberon e a Titania nel suo *sogno d'una notte d'estate*.

Si troverà forse alquanto frivolo ciò che abbiamo detto finora di messere il diavolo.

Ebbene, se noi lo abbiamo trattato un po' di sotto gamba, come si dice, si è per fargli sfregio: ciò lo offende profondamente - come ebbe a rilevare anche San Francesco di Sales - il quale consiglia, anzi, coloro che sono da lui insidiati, a respingere il miserabile, lanciandogli i nomignoli più

universario di quella data memorabile, i Croati fecero atto di gratitudine e di patriottismo; mostrarono di saper apprezzare l'influsso dell'arte nella cultura e sul movimento nazionale d'un popolo.

Accanto a Lisinski, il cui nome va congiunto all'epoca «ilirica» - che segna come il principio nel movimento nazionale croato - Zajc è senza dubbio il più valente compositore, che vanta la Croazia.

Non vogliamo essere affetti da megalomania e dire che lo Zajc sia un genio; egli è però un grande talento musicale e fa onore alla patria.

Nativo da Rieka (Fiume), studiò a Milano, dove si distinse e fu vicedirettore al teatro della Scala. La vita dello Zajc, come quella di tanti egregi e anche sommi artisti, fu spesso bersagliata da non lievi sventure, per cui non poté restare a lungo né a Milano, né a Fiume, ma dovette cercare impiego a Vienna. Le sue disgrazie però si convertirono in fortuna per la sua nazione. A Vienna fece conoscenza con tanti egregi studenti croati e la loro compagnia ebbe su lui un'influenza benefica. Lo Zajc, che fino allora scrisse per la massima parte operette leggere, cominciò a scrivere lavori seri e volle essere compositore croato, volle dedicarsi alla propria nazione.

Nel 1870 egli venne a Zagabria e allora è tutto per la sua patria. Basterà citare una sola cifra per dare un'idea della di lui prodigiosa attività. Egli è adesso alla fine della sua opera «Armida», che sarà il suo op. 852.

È troppo naturale che dovendo produrre tanto, tutte le sue produzioni non possano essere né originali, né perfette. Né ciò solo, ma costretto a lavorare per tutte le occasioni e, si può dire, dar alimento a tutte le società di canto in Croazia, ne viene per conseguenza, che egli - direttore pure dell'istituto musicale di Zagabria - non poté sempre limar i migliori suoi lavori, quelli che portavano l'impronta della sua personalità e dedicare loro quella cura, che avrebbero meritato e che stava senza dubbio nei suoi desideri. Pure egli n'ha scritto di tali, che si possono dire lavori di polso, e di tali, che ad outa dei difetti, sfideranno gli insulti del tempo e nello sviluppo della musica croata segneranno uno stadio luminoso. Se lo Zajc non avesse dovuto tanto produrre e dividere tanto la sua attività - e certo, che col suo talento e colla sua valentia avrebbe potuto sollevarsi a tanta altezza, da attirare su di se anche l'attenzione del mondo artistico straniero.

Comunque siasi, il nostro maestro esige onorevolmente e con plauso il proprio compunto. Se oggi nel teatro Nazionale di Zagabria si cantano opere in croato e originarie croate, è soprattutto suo merito. Due celebrità mondiali - il Kašman e il Dr Negri - allorché furono cantanti a Zagabria, hanno avuto agio di apprezzare le doti peregrine ed i meriti di Zajc - e di lui si ricordano con riconoscenza. Zajc non ebbe il tempo necessario per infondere ai suoi lavori uno spirito eminentemente croato, per avvisare la musica nazionale del popolo - e farne tesoro nelle proprie composizioni, in modo da essere il creatore dell'opera croata. Egli però tentò l'impresa e

unilianti. È un mezzo infallibile per torsele d'attorno.

San Luigi, re di Francia al contrario, si guardava bene di pronunziarne mai il nome; perchè ogni qualvolta si nomina, esso s'approssima di sette passi; e guai ad averlo vicino; ch'è il più perfido, il più crudele, il più implacabile dei nemici che ci rouza intorno e cerca di farci suoi.

Le sacre carte ci fanno menzione degli infelici posseduti dal demone.

Anche il medio evo ne fu pieno. Sul principio il prete lo esorcizzò, innocendogli d'acqua santa; ma in seguito, per ottenere un effetto più sicuro, li bruciò vivi.

Salomone sapeva comporre dei rimedi infallibili per scacciare i diavoli d'addosso alla gente. Tali rimedi ebbero voga anche molti secoli dopo: certo Eleazar, in presenza di Vespasiano imperatore, liberò un demoneaco, attaccandogli al naso un anello nel quale era incassata una radice, di Salomone si serviva a tale uso umanitario; e tosto che il diavolo l'ebbe sentita, gettò il malato a terra e scappò a gambe levate. Questo ci vien narrato da Giuseppe Flavio, nella sua *Storia degli Ebrei*, Libro VIII, cap. II.

Del resto, tutti conoscono l'esametro, onde si fan parlare i diavoli usciti dal corpo d'un ossesso: *la girum imus nocte, et consumimur igni* - il quale esametro è composto in modo che, detto da destra a sinistra, oppure da sinistra a destra, presenta le stesse lettere e nello stesso ordine, epperò lo stesso preciso significato.

Ed ora una storiella sulla «paura del diavolo», che fece, *temporibus illis*, tremar le vene e i polsi a tanta gente.

spesso con felice successo; egli aprì e mostrò la via a quel genio, che aprì unire e fondere in uno tre elementi: le ispirazioni del suo animo, ciò che v'ha e deve esservi di cosmopolitico nell'arte ed il carattere speciale della musica popolare croata. Allora anche i Croati avranno un'opera propria, e la storia di questa registrerà il nome di Zajc - come d'uno di quei fattori che concorsero tanto a crearla.

L'opera di Zajc la più conosciuta è lo «Zrinski». Essa è senza dubbio un lavoro notevole, ricco di pregi, ed i Croati fanno assai bene di tenerlo nel proprio repertorio e di cantarla in tutte le occasioni solenni secondo noi, però, giudicando da quei brani che abbiamo inteso, l'opera la più originale, quella, nella quale più che nelle altre spicca il carattere croato, è il «Bon Leget».

Il nome di Zajc è per i Croati segnale di grande progresso nel campo della coltura nazionale. Esso è una testimonianza vivente degli sforzi, che si fanno in Croazia per raggiungere le altre nazioni e delle attitudini, che essa ha di produrre artisti di valore e di meriti incontestabili.

Onore, adunque, allo Zajc! Onore all'artista, che non solo in Croazia, ma in generale per gli Slavi del Sud segna un bel capitolo nella storia dell'arte, e gloria del presente ed arra per l'avvenire!

Edizioni del «Pensiero Slavo». I nostri lettori conoscono le belle nostre appendici «Letteratura popolare dei Croati Serbi» dovute alla forbita penna dell'ignot Lucianovic, professore alle reni di Spalato. Base, raccolte separatamente, costituiscono il volume I delle edizioni del «Pensiero Slavo». - Prezzo a. 50.

Delitto e castigo. Il capolavoro d'uno dei più grandi romanzieri dell'epoca - di Dostojevski - è stato tradotto in croato dal giovane scrittore sig. Gojtan. «Zločin i kazna» - «Delitto e castigo» - tradotto egregiamente e bene, è uscito coi tipi della società tipografica per azioni «Dionička tiskara» in un'edizione nitidissima e bella.

Radmilovic è il titolo d'un romanzo, uscito anche coi tipi della «Dionička tiskara» a Zagabria e scritto da uno dei più fertili e più rinomati romanzieri croati, Ljubomiro Babić (che si firma col pseudonimo di Ksaver Šandor-Gjalski). Diciamo rinomato, e giustamente, perchè diversi dei romanzi del sig. Babić sono tradotti in varie lingue. Di quest'ultimo suo lavoro, che occupa una parte speciale nella letteratura croata, noi ci occuperemo in uno dei nostri prossimi Numeri.

Biblioteca teatrale. La direzione del teatro nazionale di Zagabria ha cominciato la pubblicazione d'una biblioteca teatrale redatta dal prof. Andrić, valente drammaturgo presso lo stesso teatro. Abbiamo sotto occhio il secondo fascicolo, che contiene la traduzione della «Fedra» di Racine. La tragedia è stata tradotta dal defunto Senoua in versi bellissimi e scorrevoli. Il redattore l'ha ritoccata in modo, che il concetto pure corrisponda più esattamente all'originale.

Pel dr. Francesco Rački. Il rinomato patriotta serbo, dr. M. Polit-Desandić ha pubblicato il dotto, patriottico ed eloquente discorso tenuto a Novisad (Neusatz) in commemorazione dell'illustre defunto dr. Fr. Rački.

Rich, celebre arlecchino di Londra, uscendo una sera dalla commedia, chiamato una vettura che lo trasportasse all'albergo. Nell'istante che il legno stava per arrestarsi dinanzi all'uscio di quello, Rich osservò che una finestra a pianterreno della locanda era aperta - e non fece che un balzo, dalla portiera dentro la camera. Il vetturino scese di cassetto, aprì la carrozza, ed è oltremodo sorpreso di trovarla vuota. Tira giù tutti i santi del paradiso ed una serqua di maledizioni contro lo scrocatore, e risale sul suo seggio, da un giro di briglia, e via. Rich spia il momento che la vettura ripassa dinanzi alla finestra, spicca un salto e ricade, leggero come un siltio, entro il legno; indi grida al cocchiere di arrestarsi, ch'è l'albergo fu oltrepassato.

Il pover'uomo, pallido di spavento, rifà la strada e s'arresta ancora alla porta. Rich discende dal legno, rimbrotta l'automedonte e cavata la borsa fa atto di pagarlo.

« Cercatene un altro! » esclama il disgraziato, colla febbre addosso: - Io vi conosco bene, signor Satanasso; voi volete adungliarmi: tenetevi il vostro danaro, che scotta!

È salta a cassetto, sferza e si mette in salvo a tutta briglia.

Al giorno d'oggi, un nostro vetturino non solo esigerebbe quanto è stabilito dalla tariffa, ma chiederebbe la mancia - avesse poi portato il diavolo in persona - anche a costo che il diavolo gli contraccambiasse poi il servizio.

Andare all'inferno in cocchio! e il colmo della comodità nel servizio delle vetture pubbliche - non vi pare?

Ivan Nap. Nemančić ha scritto un libro, dedicato alle donne croate «Majka u radu za Boga i Hrvataku» (La madre nel lavoro per Dio e per la Croazia).

Vocabolario croato-russo. Raccomandiamo vivamente il piccolo vocabolario tascabile croato-russo edito a Zagabria dalla «Dioniska tiskara». Costa soldi 40.

Zar i učiteljica ista plaća? (Forse la stessa paga anche alle maestre?) Nella conferenza dei maestri tenutasi prima a Podgrad (Illir. Castelnuovo, Istria) poi in Upatija (Abbazia) venne discussa la questione se alle maestre competesse la stessa paga, che ai maestri. Di questo argomento si occupa in un opuscolo di natura polemica il sig. A. Dukij di Kaštva (Cistva). Senza entrare nel merito della questione, dobbiamo pur riconoscere che essa è trattata con molta competenza.

Giubileo di Giuseppe Nelli. Martedì scorso festeggiò nel teatro Nazionale di Ljubiana (Lubiana) il trentesimo anniversario della sua attività - il baritone sig. Giuseppe Nelli. Durante la sua carriera artistica egli cantò non solo a Lubiana, ma pure a Zagabria, in Italia, in Russia ed in Spagna - e dovunque con plauso.

Slavjanski in Italia. I giornali italiani dedicano speciali articoli di critica al coro russo del signor Slavjanski, che da per tutto riscuote applausi. Le critiche sono senza eccezione più che lusinghiere tanto per la musica - nuova al pubblico italiano - quanto per l'esecuzione.

Il ciclo di Kólar. Martedì scorso cominciò nel teatro nazionale di Praga col dramma «Monika» il ciclo delle rappresentazioni dello scrittore ceco Kólar. Ieri sera doveva darsi la commedia «Mravec». Si danno giusta l'ordine cronologico in cui furono scritti.

A „Basso Porto“ E questo il titolo della nuova opera del maestro Spinelli, cantata al teatro Costanzi a Roma per la prima volta la sera del lunedì. Il teatro era affollatissimo. V'assisteva pure la regina Margherita. Tutti i giornali sono unanimi nel lodare lo spirito e nel constatare il più splendido successo. Unanime è pure l'elogio per la soprano signora Medea Borelli, musicista ed attrice di primo rango.

Enciclopedia minima. Uno di quei libri che hanno realmente diritto ad essere chiamati indispensabili e che formano parte di ogni libreria bene ordinata e corredano spesso il tavolo da lavoro di ogni colta persona, è sicuramente l'«Enciclopedia minima», compilata a cura d'uno studiosissimo ed erudito capitano del genio, il signor Mariano Borgatti.

Edito da G. Barbera di Firenze in una di quelle nitide, eleganti eppur semplici edizioni che egli sa così intelligentemente fare e lanciare nel mondo librario, l'«Enciclopedia minima» è destinata a supplire gran parte dei libri consimili: delle enciclopedie ridotte, dei manuali di cronologia, storia, ecc. ecc.; dei più o meno riusciti dizionari di congiunzioni utili ecc.

Sono 10,000 date celebri che il bellissimo volume del Barbera, raccolto in modo così razionale e piano dal Borgatti, contiene con illustrazioni di note, di vignette nitidissime, iudici sinottici ed alfabetici che rendono facilissima e pronta ogni ricerca.

La raccolta del Borgatti prende le mosse dai tempi che si possono dire preistorici e arriva fino ai giorni nostri, attraversando così tutta la storia immensa dell'ingegno e dei casi dell'uomo. Preziose sono le note, che diremo spiegate, che danno descrizioni di apparecchi, macchine, monumenti e narrano leggende e storie riassuntive di avvenimenti importanti nella vita dei popoli, aneddoti, episodi, dati statistici ecc.

La varietà dei caratteri delle singole parti facilita pure grandemente le ricerche. Il libro di circa 800 pagine, per l'aspetto suo, per l'eleganza dell'edizione, per tutto il suo insieme raccolto con tanta pazienza e chiarezza, è veramente prezioso.

La casa Barbera, che alla bontà delle sue sceltissime edizioni accoppia mettezza di prezzi, lo ha messo in vendita, rilegato elegantemente, in tela ed oro - all'inglese, per sole lire 6.

«Emporium». È questo il titolo d'una nuova rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà. Esce a Bergamo e costa lire 15 all'anno. Ogni fascicolo consta di 80 pagine, illustrate da oltre 50 finissime incisioni. Noi abbiamo ricevuti e sfogliati i due primi fascicoli. L'impressione che ne abbiamo ritratta è buona, giacché la rivista, sia per la scelta degli argomenti, sia per il modo, con cui vengono trattati, promette molto e bene.

La «Manon» al Comunale. Avendo introdotto nel nostro giornale col Numero di oggi una rubrica apposita per la letteratura e l'arte - mancheremo allo scopo, se non registreremo l'avvenimento artistico della settimana a Trieste, che è la «Manon» al Comunale. È la «Manon» di Massenet. Peccato che non la segua quella del Puccini,

giacché riuscirebbe di sommo interesse per tutti gli amatori dell'arte un immediato confronto fra la produzione del maestro francese e quella dell'italiano.

Non abbiamo detto a caso «avvenimento». Esso deriva tanto dall'opera, nuova per Trieste, quanto dall'esecuzione. La musica di «Manon» non ha in sé nulla di grandioso: essa è però tutta grazia, vita, amore: è una musica tutta baci, tutta delizie. «Qual fuggido monte... Nol vedi, ancor non civettola...» canta Manon verso la fine dell'opera. È civettuola è pure la musica; civettuola, come la sua eroina. Anche allora che forse dovrebbe commuoverci, la musica di Manon semplicemente si aduce, vi affascina. Verdi non sa essere allegro; egli è il poeta del dolore in tutte le sue composizioni, fatta eccezione per «Falstaff», che forse rappresenta uno sforzo Rossini è invece il poeta dell'allegria. Il primo vi fa piangere; il secondo invece vi fa ridere. E Massenet? Vi delizia, vi incanta, vi abbaglia.

I pedanti, che vorrebbero in tutto vedere un sistema, che vorrebbero colle regole porre dei freni al genio, potrebbero chiedere e chiederebbero anzi. A che scuola appartiene Massenet? Secondo noi, non appartiene a nessuna: Massenet è latino, ed è lui. Non è dei vecchi, poiché nella «Manon» non si succedono le melodie una dietro all'altra, senza alcuna ragione drammatica, senza alcun nesso colla situazione. Musica e dramma procedono paralleli. E per un'altra ragione anche non è dei vecchi. L'orchestra non è l'ancella del canto. Non è però nemmeno di quei che si dicono «nuovi», che pretendono essere dell'avvenire. Se le melodie non si succedono senza ragione, non si alternano nemmeno i secoli recitativi, che tecnicamente possono essere belli, ma che non parlano per nulla al cuore. Se l'orchestra non è ancilla del canto, d'altra parte, per quanto fine, per quanto studiata e diremmo celsata l'istruimentazione, non lo soffoca: orchestra e canto vanno di pari passo si accompagnano a vicenda. Massenet ha saputo appropriarsi tutti i progressi - e lecite esprimersi in questo modo - della scienza nell'arte musicale; ma restò artista, sopra tutto artista. Si connette in un certo modo a quella scuola, che cominciando da Halvry, coll'«Ebra», passa per Bizet e Gounod; è degno compagno di questa triade; ma nello studio dell'istruimentazione segna forse un progresso. È francese, è latino, è moderno; ma è anche originale e personale. Chi sente una volta «Manon» - purché non sia privo di ogni senso musicale, la ricorderà sempre; e quando sentirà intonare una sola nota, dirà spontaneamente: E Massenet! È ciò che succede colla «Cavalleria», un genere di musica naturalmente del tutto diverso. Massenet è più semplice, egli non conosce tutti quegli artifici, che potremmo chiamare scenei, pieni d'effetto, dei quali Mascagni è ricco.

Questa la nostra impressione complessiva, senza voler minimamente entrare nei dettagli, giacché oltrepasseremmo i limiti, che ci concede il giornale. L'esecuzione per parte della signora Gemma Bellincioni è perfetta. Essa è quello, che lo dice il suo nome: una gemma nel mondo artistico. Il romanziere, i librettisti ed il maestro non potrebbero desiderare una Manon con prerogative diverse. Essa è divina, come cantante; grande come artista drammatica. La persona, la voce, il canto, la scuola - tutto concorre a fare di lei quella «Manon», cui il pubblico applaude con meriti ed entusiasmi applausi. Essa affascina come la musica dell'autore; ha tutte le sue grazie, tutte le sue civetterie: le ha nel gesto, nell'espressione, nel sorriso; le ha in quella voce bella, estesa, limpida, cara; le ha in quel canto, pieno di sentimento e di passione; le ha in quella scuola, che sembra la perfezione. Non è il solo de Griek, cui seduce in quel duetto alla fine del primo atto, che è una pagina magistrale di musica, da gareggiare coi più rinomati duetti d'amore: è il pubblico tutto, cui essa quasi avvolge nel suo fascino artistico.

Ottimo è il tenore sig. Garbin. Non ha una voce potente, né forte: sembra che la scuola dei tenori, che una volta si ammiravano per voci robuste, se ne vada. Ha però una voce simpatica e gentile, un'ottima scuola e un canto pieno di delicatezza e dolce. Queste sue doti emergono specialmente allorché racconta il sogno. È allora che s'impone al pubblico e che strappa gli applausi.

Bene anche gli altri artisti, seppure non si sofferino, non diremo all'altezza della signora Bellincioni, ma non si avvicinano al sig. Garbin. I cori lasciano alle volte da desiderare. In una città come Trieste la messa in scena potrebbe essere più splendida. Il direttore sig. Pomé merita i migliori elogi.

Questa sera «Lucia di Lamemoor», domani l'ultima della «Traviata».

Cesare Cantù

È morto a Milano nell'età d'anni 90, se non il più fertile, uno dei più fertili scrittori d'Italia - Cesare Cantù.

Nacque povero. Se divenne grande e conosciuto, lo deve unicamente a sé stesso.

Coi suoi lavori aveva guadagnato una fortuna. Allorché la perdette per colpa d'altri, conservò inalterata la serenità del suo animo, raddoppiò - se possibile - la diligenza ed accettò il posto prima di sopra intendente, poi di capocamerista all'archivio di Milano.

Egli gaio, giovivo ed aperto nella sua casa, in ufficio era freddo, secco, di poche parole. Sembrava un altro Cantù.

Scrisse molto. Basta dare un'occhiata all'indice dei suoi lavori, per restare meravigliati di tanta attività.

Il più popolare lavoro di Cantù è il romanzo: «Margherita Pusterla» scritto in prigione, su carte stracciate, con stuzzicadenti, intinti nel fumo della candela. Pochi libri fanno piangere, come quello, tutte le anime un po' tenere.

Il libro, però, da cui ebbe fama e fortuna è la «Storia universale». Abbiamo detto libro in senso collettivo. La storia di Cantù però è composta di molti e grossi volumi.

È un lavoro vastissimo, un magazzino di fatti storici, un monumento di operosità e intraprendenza: non regge però ad una critica severa e moderna. Quanta differenza fra questa storia e quella, per esempio, che adesso si pubblica in Francia sotto la direzione di Lavisse! La storia di Cantù, senza dubbio, è più voluminosa: lo spirito critico, però, specialmente nello studio delle fonti, o vi manca affatto, od è superficiale, spesso partigiano ed avventato. Non si potrebbe dire che Cantù sia stato fornito di tutti quei sussidi scientifici, dei quali oggi abbisogna lo storico: sembra che gli sfuggissero gli studi nuovi, specialmente quelli che si riferiscono ai tempi anteriori alla storia greca. Appartiene a quella generazione, per la quale la storia antica era storia della Grecia e di Roma. (Per citare un altro esempio: potrebbe forse ricorrere a Cantù chi volesse essere informato della storia di Bisanzio?)

Ad ogni modo, gli studiosi sorpassando i difetti, onde trabocca la storia universale, scritta da Cesare Cantù, sorpassando la sproporzione delle parti e la trascuranza nella forma - ammireranno l'ingegno robusto, che seppe erigere un'opera di tanta mole.

Cesare Cantù non fu senatore - perché fervente cattolico ed amico del Papa. Sono i giornali italiani, che lo dicono quasi ad unanimità. Ma è forse a questa tregua, che l'Italia libera deve misurare i meriti d'un uomo?

Cesare Cantù muore in un istante in cui egregi patrioti italiani cercano un terreno di conciliazione coll'elemento conservativo e cattolico - nell'interesse dell'Italia.

Ammirando l'ingegno, l'operosità fertile e la grandezza morale dovunque si trovino, e grati allo storico, il quale in quei punti, dove si occupò degli Slavi in generale e dei Croati in particolare, sebbene sia incorso in molte inesattezze, pure non cedette sempre ai pregiudizi, ma cercò di essere obiettivo e spassionato - noi pure deponiamo una corona sulla sua tomba!

Informazioni e Note

La vittoria di Volosea. I giornali slavi senza distinzione salutano con entusiasmo la vittoria di Volosea e vi dedicano articoli di fondo. Questa vittoria segna un nuovo passo nel risveglio nazionale - ed è una desolante sconfitta di coloro, che vorrebbero tenere oppresso il popolo. Ogni giorno essi perdono terreno; ogni giorno noi ne guadagniamo. Ed è così, che la vittoria finale non deve mancarci.

Elezioni dietali. Apprendiamo da fonte ben informata, che l'elezione per la dieta dell'Istria si faranno contemporaneamente a quelle per le altre diete provinciali, alle quali è spirato il periodo sessuale. Siccome poi il governo non vuole battaglie elettorali a Reichstadt aperto, così l'elezione si faranno quando questo sarà chiuso - il che vuol dire nel prossimo agosto.

I doni della China allo Czar. All'albergo di Europa a Pietroburgo furono recentemente esposti i doni che l'imperatore della China inviava alla coppia imperiale russa per mezzo di una ambasciata straordinaria.

Questi doni consistono in due immensi vasi alti più di un metro posati su piedestalli di ebano intagliati; e in due vasi per frutta e *bonbons*, posati su tronchi di dragli attortigliati di bronzo dorato di finissimo lavoro.

Tutti e quattro i vasi rappresentano bellissimi rarissimi esemplari di smalto cloisonné, sono cioè fatti in rame e ornati di

artistici disegni i cui interstizi sono coperti di smalto a diversi colori. I due vasi più piccoli sono del tipo *cloisonné* doppio, cioè a disegni e smalto da ambo le parti.

Oltre questi vasi, una collezione di piatti, di porcellana come i vasi. Gli ambasciatori dicevano che vasi e piatti erano mirabili antiche opere: e che ora in China non se ne fabbricano più.

Vi erano inoltre: una collezione di tazze da tè, due scatole da tè in porcellana, con campioni di tè di qualità molto rara; e *djonki* (piccoli battelli) in filigrana d'argento dorato, di finissimo lavoro; *biletos* per caminetto; collezioni di nidi di rondine, di corone aromatiche, di odori; una collezione di paraventi per salotto e di piccoli paraventi per finestre, finemente ricamati in seta di vari colori, con disegni schiettamente cinesi. Molto ben lavorato uno scettro di oro con tre anelli di *nefrite* (*nefrite*), una specie di minerale di color verde simile alla *jadeite jade*, e con iscrizioni; diversi perfuoco in marmo con scene di vita cinese finemente scolpite con mazze di fiori e piante cinesi.

In fine una collezione di stoffe cinesi in seta e due tende per finestra ricamate in seta, oro ed argento, sopra un fondo di seta rosso.

Il generale Hrvatović - che tanto si distinse nell'ultima guerra fra la Serbia e la Turchia - soccombette ad un colpo apoplettico.

La moda: Quest'anno l'inverno, più intenso e più lungo del solito, ci ritarda i bei giorni primaverili, ci invola l'incanto dei fiori e il profumo delle prime mammole, ma non sarà per molto tempo, che il topore del sole che si rallegrò nelle prime belle giornate di marzo, speriamo ci farà presto salutare con nuova esultanza la ridente natura. Alla quale pare si ispiri questo anno più largamente quella regina capricciosa che è la moda. I colori gai e vivaci primoggeranno, infatti nelle toilette primaverili, e i fiori orneranno in gran copia i cappelli delle signore. Questa l'intenzione delle novità che si preannunciano.

Quanto al taglio dei vestiti, nulla ancora vi è di ben definito, e si può parlare solo in linea generale: così, ad esempio, la gonna sarà piuttosto ampia e col solito «godet» sebbene sia libero di preferire la forma diatta davanti, e il rosto a campana, con leggera guarnizione. Le maniche sono montate in giù della spalla, e tagliate a mo' di gonna a sei pezzi riuniti, in modo che la parte in alto sia ampia sufficientemente. La manica alla Francesco I, con spaccature fermate da un nastro, continuerà ad essere usata. Questa manica è di mezza lunghezza e finisce con un risvolto in ricamo a punto di Venezia.

Quanto alla vita, essa potrà essere di una stoffa e di una tinta diversa dalla gonna, avendo solo per richiamo il colletto che sarà della stessa stoffa. Queste vite potranno essere guarnite con qualche ricchezza.

Le forme di cappelli accennano ad assumere proporzioni maggiori di quelle usate sin qui, ma bisogna guardarsi dall'esagerare, che ciò guasterebbe quell'insieme armonico che deve assolutamente campeggiare in una toilette elegante. In fatto di cappelli non è bene fidarsi interamente di ciò che la moda suggerisce, perché, nel caso pratico, non sempre le forme da essa raccomandate sono le più adattabili e convenienti. Hanno sempre bisogno di qualche ritocco, di qualche intonamento, che con maggiore facilità si possono eseguire sui modelli che si trovano già pronti nei magazzini di moda.

Anche la pettinatura risente inevitabilmente delle modificazioni che si vanno portando nelle varie foggie di capelli. La pettinatura ondulata va diffondendosi, e senza il ferro caldo non si possono ridurre i capelli in giro al viso, e rialzarli con grazia sul fronte. Molte signore tagliano i capelli in giro al viso alla lunghezza dai 20 ai 30 centimetri, e poi gli arrotano con le papilofesse. Questa forma muta affatto la fisionomia.

La regina Natalia. Scrivono i giornali che la regina Natalia, in onta alle preghiere del figlio, il re Alessandro, non voglia saperne di fare ritorno in Serbia.

Distruzione. Il podestà di Starigrad (Cittavecchia), sig. Giov. Ljubij, venne decorato colla croce d'oro del merito. È una distinzione meritata. All'egregio patriotta, benemerito podestà, nostro amico, le nostre congratulazioni.

Anka Didollé. È questo il nome d'una distinta patriotta croata, morta a Selca di Brač (Brazza) in Dalmazia. Nata nel litorale di Makarska e sposata a Tommaso Didollé - una delle più rispettabili famiglie dell'isola - emerse per le sue preziose virtù di donna, di sposa e di madre. Lascia tre orfani, che delittosi piangono la madre adorata. Al marito, ex deputato alla dieta dalmata, amico del nostro giornale, uomo di cuore, d'azione e di carattere, patriotta convinto, immerso adesso nel più

acerbo dei lutti - le nostre sincere condoglianze!

Nicolò Androvič. Morì a Zara il farmacista Nicolò Androvič, persona assai beneviva e stimata nel paese per l'integrità del suo carattere e per la rara valentia nella sua professione.

Un nuovo vapore. A Glasgow ebbe luogo il varo d'un nuovo grande vapore della società di navigazione ungaro-croata. Il battello, che si chiama «Azov» arriverà fra pochi giorni a Fiume. Esso è destinato alla navigazione fra Rieka (Fiume) e Kotor (Cattaro), ed avrà per comandante il capitano Tianič.

Bastimento «Strossmajer». Il signor Kirchof da Brod in Croazia fece acquisto d'un bastimento e lo chiamò dal nome del grande vescovo e patriota Strossmajer.

Un dispiaccio dello czar a re Umberto. Scrivono da Roma in data 10. Lo czar Nicolò II ha diretto a re Umberto un lungo e cordiale dispiaccio di ringraziamento, in cui gli esprime con calde parole la riconoscenza sua e della famiglia imperiale per le delicate attenzioni di cui fu fatto segno a San Remo il defunto granduca Alessio, nonché per le manifestazioni di simpatia fatte alla Russia in occasione dei funerali.

Il presidente Faure e lo czar Nicolò. Il presidente della repubblica francese Faure indirizzò allo czar Nicolò II un telegramma, in cui vivamente partecipa alla perdita fatta dallo czar colla morte del granduca Alessio, e gli esprime le proprie simpatie e la propria condoglianza. Lo czar rispose ch'era assai commosso dalle dimostrazioni di simpatia e di tutto cuore ringraziava.

Edmondo Deamici candidato. Il giorno 11 si adunarono a Oneglia i rappresentanti dei vari gruppi socialisti per concertarsi intorno alle prossime elezioni politiche.

Dopo breve discussione, si proclamò ad unanimità la candidatura di Edmondo De Amici e si nominò una Commissione incaricata di recarsi presso l'illustre uomo per indurlo ad accettare.

Pretese aggressioni contro sudditi italiani. Chi volesse credere alle notizie recate dai giornali italiani di Trieste e anche da alcuni del vicino regno, dovrebbe concludere che i massacri di sudditi italiani in Dalmazia sono all'ordine del giorno. Tutto invece si riduce ad un pescatore chiojgottino ferito in una rissa, avvenuta a Spalato sullo scorcio del mese scorso, di cui ancora non sono accertate le cause, né ben noti i particolari. È da deplorarsi ch'essi prendano pretesto d'un simile incidente per agitazioni e declamazioni inconsulte.

Guglielmo e Umberto. Il «Berliner Tagblatt» annunzia che durante il suo soggiorno nell'Asia l'imperatore Guglielmo si reccherà a Monza, ospite del re d'Italia. Qui avrà pur luogo un'intervista fra Hohenzollern e Crispi.

Un libro di Clemenceau. Il Clemenceau ha pubblicato un libro dal titolo «La mischia sociale». La mischia sociale. Il libro, che prende le mosse dalla teoria di Darwin, non dice nulla di nuovo, ma è attraente per lo stile originale, morbice e reuso dell'autore.

Mazzini commemorato da Imbriani. Imbriani, che trova a Torino, ha commemorato Giuseppe Mazzini al Circolo popolare. L'oratore si diffuse specialmente sulla formula *Dio e Popolo* rievocando l'Italia sognata da Mazzini ed esponendo con franchezza l'era attuale di vergogna e d'immoralità, auspice un antico mazziniano.

Cronaca della Città

Il signor Diako Politeo, finora uno dei collaboratori principali del nostro giornale, fa adesso parte della nostra redazione.

189° sequestro. Decisione. In Nome di S. Maestà l'Imperatore: L. r. Tribunale di Trieste, quale giudizio di stampa, deliberando sulle requisitorie della I. r. Procura di Stato id. 4 marzo 1895 N. 822-215 dichiara:

Costituire il tenore dell'articolo «Svetozar Miletich» inserito nel periodico *Il Pensiero Slavo* dd. Trieste 2 marzo 1895 N. 9 gli elementi del delitto previsto al § 305 Cp.

Confermarsi il praticato sequestro di detti stampati, vietarsi l'ulteriore diffusione dello stesso ed ordinarsi la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi passata che sarà in giudicato la presente decisione. Trieste, 6 marzo 1895.

Ferrovie. La giunta provinciale disesse alla presidenza del ministero ed al parlamento un memoriale, con cui prega, che quanto prima sia costruita la linea ferroviaria Divaca-Prevald-Lank.

Una rappresentazione drammatica. La sezione drammatica della Società Triestina «Sokol» ha diramato gli'in-

viti per una rappresentazione drammatica, che avrà luogo domani sera nei locali della società stessa. Si rappresenterà la commedia in cinque atti «Potigaeva kci», che il sig. Starč tradusse dallo cebo.

Il Paese, che aveva sospeso per alcuni giorni le proprie pubblicazioni, le riprese questa mattina, *riorganizzato*, in seguito ai consigli ed appoggi — come dice lui — dei suoi amici e consenzienti politici. — Quando il giornale dovesse corrispondere al titolo che porta e propugnare gli interessi del paese tutto senza passione ed equità noi saluteremo con piacere la sua ricomparsa. Ma pur troppo esso aumenterà la farragine di quei giornali, che vedono il bene del paese nell'osteggiarne l'elemento slavo.

Il consiglio della città di Trieste, in seguito a proposta del comitato scolastico, ha respinto la domanda dei padri di famiglia sloveni per l'istituzione di una scuola popolare nel sobborgo di S. Maddalena. E questa una nuova prova dello spirito di tolleranza e di giustizia, onde sono animati i *pères patriae* allorché si tratta di Sloveni. Eppure anche questi sono contribuenti!

La colma. Martedì sera, durante la rappresentazione della «Manon» al teatro Comunale, si era sparsa la voce che il teatro fosse allagato. E difatti la notizia era vera per quanto riguardava l'atrio, i corridoi, che conducono agli scanni e specialmente al guardaroba. Nessuno però se ne impressionò; lo spettacolo anzi stuzzicava il buonomore. Tutti erano persuasi, che l'acqua avrebbe dopo le undici sospeso la sua visita e si sarebbe ritirata. Così fu difatti, ma non tanto, da non lasciar tracce e da non procurare delle scene comiche e divertenti all'uscita dal teatro. E naturale, che l'acqua o meglio il mare per arrivare al teatro aveva dovuto passare per altre vie. E realmente l'alta marea attraverso diverse strade, penetrò in diversi magazzini, trascinandosi nella piazza del Ponterosso tende, banchi e baracche, fece visita a diversi caffè, salutandoli allegramente gli avventori. La marea aveva cominciato montare alle 8 e alle 10 aveva raggiunto il colmo.

Prelezioni alla «Slovanska gimnazija» di Trieste. Nei prossimi tre sabati avranno luogo delle prelezioni alla «Slovanska gimnazija» di Trieste. Oggi preleggerà il signor Dr. Trnopljar sulla poesia nazionale croata-serba. Sabato, 23 corr. il signor Fr. Podgornik tratterà il seguente quesito: Su quale base debba svilupparsi l'arte fra gli Sloveni per essere educatrice del popolo. Sabato, 30 corr. il signor Dr. Glaser preleggerà sul poeta Timperman.

Svetozar Miletic. Pubblichiamo più sopra il decreto, con cui viene confermato il nostro ultimo sequestro, a causa dell'articolo su Svetozar Miletic.

Sul nostro tavolo redazionale stanno almeno venti giornali nei quali si glorificano in termini assai più entusiastici di quelli che abbiamo adoperati noi, il prode ma disgraziato patriotta serbo.

Nessuno di detti giornali ebbe l'onore del sequestro riservato al solo «Pensiero Slavo».

AI NOSTRI ABBUONATI

«Colla fine del corrente mese ad alcuni dei nostri abbonati scade il prezzo d'associazione al nostro giornale. Invitiamo quindi questi a voler rinnovarlo a tempo. Coloro poi che si trovano in arretrato — e di questi ce ne sono parecchi — colla nostra Amministrazione, procurino di mettersi in corrente quanto prima; giacché altrimenti saremmo costretti di sospendere loro l'ulteriore invio del giornale e di rivolgerci al nostro avvocato per il rispettivo incasso.

Rivista politica della settimana

La riforma elettorale — la riforma tributaria — il ginnasio di Cilli — il viaggio del cardinale Schönborn: ecco i titoli dei principali argomenti, che riguardano la politica interna dell'Austria.

La riforma elettorale doveva essere il precipuo compito dell'attuale ministero e dell'attuale maggioranza. Da questa riforma invece siamo molto, ma molto lontani, ad onta che se ne sieno occupati tutti i club, che sia stata oggetto di discussione nel consiglio dei ministri e che adesso venga studiata dal sottocomitato elettorale della camera dei deputati. Sulla base dei dati raccolti dal governo e delle idee del sottocomitato dovrà essere elaborato un progetto, dovrà indi passare alla conferenza dei capi dei club e da questa ai club, e dopo tutto ciò attraversare tutti gli altri stadi parlamentari: sottocomitato, comitato e camera. In luogo d'aver però un progetto di legge elettorale, abbiamo la riforma tributaria. Essa si limita alle imposte dirette, abolisce

l'attuale imposta sulla rendita, riordina la vigente imposta industriale e introduce una nuova imposta sulla rendita, una nuova imposta sui redditi personali e finalmente una nuova imposta rendita sugli stipendi delle categorie superiori. Senza dubbio, il vigente sistema tributario abbisognava delle riforme, che lo riducessero ad un'unità e spartissero i pesi in modo proporzionale ed equo. La riforma presentata invece è una riforma fiscale, e se il sig. Plener fosse deputato, anziché ministro delle finanze, egli la censurerebbe spietatamente. La camera dei deputati l'accoglie già in discussione generale e adesso se ne occupa nella discussione speciale. I deputati giovani chei Dr. Kalz e Fort si distinsero nel combatterla dal punto di vista scientifico. Anche il Dr. Laginja la combattè in un discorso molto assennato, che consisteva di due parti finanziaria e politica. Egli perorò in favore ad un imposta che colpisce le sostanze ed i redditi netti l'attuale invece non ha altro scopo, che quello di procurare denari allo stato. E come poi s'impiegano questi? — chiese l'oratore — e allora si occupò dell'Istria, la quale in linea economica è trascurata e dove in linea nazionale i Croati-Sloveni vengono snazionalizzati e tenuti in uno stato di subordinazione.

Da prima il governo, poi il conte Hollenwart avevano fatto il possibile per indurre i deputati sloveni del club conservativo di divenire ad una transazione coi Tedeschi circa il ginnasio di Cilli. Gli sloveni, però, hanno patriotticamente resistito. Si tratta di votare la posta inserita nel budget per un ginnasio sloveno a Cilli. I Tedeschi vi sono contrari, sebbene il budget sia opera di Plener.

La maggioranza è assicurata in favore al ginnasio, giacché per quanto un giornale polacco, il «Dziennik Polski», avesse scritto che i Polacchi saranno coi Tedeschi, oggi è accertato, che esso rifletteva l'opinione soltanto di qualche singolo deputato. E così i Tedeschi resterebbero isolati. Ma allora, cosa sarà della coalizione?

Il cardinale Schönborn trovò a Roma per chiedere l'aiuto del Papa contro il socialismo cattolico del principe Liechtenstein, il quale trova molto appoggio nel basso clero. Vuolci che questo viaggio sia stato desiderato dallo stesso governo. I giornali scrivevano che specialmente il cardinale Rampolla si mostrava favorevole al principe Liechtenstein. Ora poi dicono le più recenti notizie, che la Curia abbia promesso al cardinale Schönborn, che non intraprenderebbe nessun passo in questo argomento senza prima consultarsi coll'episcopato austriaco. Ma è egli possibile credere che la curia romana non si esprima sul movimento cattolico socialista? Noi siamo persuasi che Leone XIII dirà quanto prima su questo proposito la sua parola autorevole, alla quale naturalmente i cattolici dovranno sottostenersi.

In Ungheria le camere hanno accettato il budget. La discussione fu lunga, perché tutti i partiti hanno voluto precisare il proprio punto di vista politico. Anche Colomano Tisza ha parlato. In questo fatto molti veggono un risveglio di quella frazione del partito liberale, che da lui prende il nome di «clique Tisza». — La situazione in Ungheria si può caratterizzare con due parole il partito liberale e agli estremi e la crisi è stazionaria. Quando parliamo di crisi, non alludiamo soltanto alla crisi parlamentare, le riforme politico-ecclesiastiche hanno avuto il merito di crear la crisi in tutto il paese.

Francia ed Inghilterra discutono il budget. Nella camera inglese fu importante specialmente la discussione sul budget della marina. Sembra che Rosebery voglia ritirarsi. In Francia poi producono grande impressione i discorsi di Waldeck-Rousseau, nei quali egli inveisce contro i socialisti e sostiene — come ai suoi tempi Gambetta — il bisogno d'un governo forte ed autorevole per la repubblica.

In Italia i partiti si apparecchiavano alla lotta elettorale. Sembra che Crispi spera molto dal rimaneggiamento delle liste elettorali. Giudicando dai dati che pervengono dall'Italia il numero degli elettori diminuisce. E se è così nell'Italia, che cosa sarà nella meridionale?

Intanto l'opposizione piemontese tenne a Lanzo un banchetto, cui prese parte il Brin e aderirono Rudini e Zanardelli. Vi parlò l'onore Palberti in senso assai moderato. L'importanza del banchetto deriva però dalla presenza di Brin. Adesso verrà il banchetto di Palermo, dove parlerà Rudini.

La regina Margherita assisteva al ricevimento dei ministri nell'occasione del geniticcio del re Umberto, il quale disse parole cordialissime e lusinghiere a Crispi. In questo incontro le re volle far atto di clemenza, facendo grazia o diminuendo le pene ai condannati per reati politici in seguito ai fatti turbolenti della Sicilia e di Lunigiana. L'amnistia si estende anche al capitano francese Rouani — il che verrà accolto in Francia con speciale soddisfazione.

„Katolička Dalmacija“

u svom broju „od prošastog ponediljka izvršć jednu našu stavku na sliedeći način:

„Il Pensiero Slavo“, odgovarajuć Narodnomu Listu na viest o jaslama, koju smo i mi dielomično priobčili, veli, da nije zapao u narodnjačke jasje, ali kad bi imao u koje jasje zapast, da bi najvolio u te. Vjerujemo.“

Da čitateљи uvide kako ovaj — prosti nam Bože! — katolički list mistificira svoju publiku, ili bolje rekuć, kako naprosto laže, hiti će dostato da prinesimo u cjelini iz prošastoga broja našega lista dotičnu stavku o jaslama.

Evo je:

„Tko čita „Pensiero Slavo“ znade dobro da mi nismo zapali ni u narodnjačke ni u ničije druge jasje, neg da istinu gudio prama svakomu pa makar nas tom istinom i po prstima bili, pa makar nas to zapalo svakovrstnih osumnjčenja i potvora. Ovdje nam je izjaviti da kad bi smo imali zapasti u koje jasje, radje, stoput radje bi smo zapali u narodnjačke jasje, na kojim se je „Narodni List“ tovio kroz pune 33 godine, negoli u one jasje, na kojim se danas tovi naš kolega u Zadru iza kako je con armi e bagaglio prešao u Frankov tor i stao zagovarati one demagoge koji kalajevu vladu u zviezde kujni i koji vele našem narodu da mu neima spasa neg u savezu sa Magjarima.“

Iz ovdje navedenog vidi se da mi nismo rekli da kad bi imali zapast u koje jasje da bi najvolili u narodnjačke, nego da kad bi imali zapast u koje jasje da bi radje, stoput radje zapali u narodnjačke negoli u one na kojim se danas „Narodni List“ tovi.

Izmedju našega komparativa i superlativa, što nam zlobno podmeće „Kat. Dalm.“, velika je razlika.

Sad nek nepristrani čitateљи sude koliko „Katolička Dalmacija“ ostaje verna svomu geslu: *Veritatem facientes in charitate crescimus in illo per omnia, qui est Caput Christus.*

Naš dopis osobiti

RIEKA, 12 III 96.

Gosp. je Bartić u ovom listu odgovorio ovoj gospodi, koja nam prebacivaju, da smo mi krivi, da narodna stvar na Rieci nenapreduje. Rekao je tada da perfidni mogu nas kriviti, što hrvatsko propada u ovom gradu i dokazao na kojoj je strani krivnja, što izgubismo Rieku. Ali sve to nije dosta nekog gospodi. ona hoće, da nas i daje erne, pa kod svake zgrade, na novo nas bockaju, da smo mi krivi, da Rieka nije usša. Zagrebačka «Hrvatska» veseljem otvara svoje stupce «dubovitim» dopisnikom iz Rieke, pa i ona «crvena» u Dubrovniku, koja umije izličiti i čire u Banovini, zna kadkada zabadati u dopisima, što ih prima od «uglednih» licnosti iz Primorja. Dopisnici jedne i druge «Hrvatske» karaju nas, ali nenavajuju na ovdješnje Ungareze i na one Hrvate, koji su se radi ličnih interesa prilagodili ovdješnjim političkim prilikama. Te srčanosti oni nemaju. Svakako gospoda, koja dopisuju u oba ova lista pripadati će onoj strani, uz koju, veli pisac poslanica, koji umije «do gola svlačiti», da stoji cijeli narod. Kad to, jedan pisac tolikih poslanica veli, mi ni časa nedvojimo, — nickali to Slavosrbi, koliko im drago — jer nam Bogme ugodno nebi bilo, da se na novo na nas svali kakovih par duceta poslanica. Dakle i mi tvrdimo, da je cijeli narod uz «stranku prava». Eke, kad je tomu tako, ova stranka, koja ima na svom barjaku upisano: ujedinenje i slobodu Hrvatske, neka dodje ovamo, da nas oslobodi od magjarskog gospodstva. Kada budu to izveli, neka nas slobodna onda kore, da smo mi krivi bili, da Rieka nije usša bila — Dopisnici, koji s nama nisu zadovoljni, teku pčemu oni oslobađaju Rieku — za njima stoji cijeli narod — a mi čemo ih rado allediti i pomagati, da isteramo iz Rieke Magjara. Ipak rado bismo poznali naše vodje, pa ih stoga umoljavamo, da u buduce, kad budu pisali o Rieci i nas koriti, da izvole pošljati dopise, da vidimo hoćemo li moći uspjeti s njima protiv Riečanom i Magjarom.

Dok ih neupoznamo, svratimo se još jedući na prilike grada Rieke. Odkad je Rieka «de facto» predana Magjarom, ovi su od godine 1867. do danas potrosili do kakovih sto milijuna za razne investicije, da podignu trgovinu u ovom gradu. Danas Rieka može se takmiti s Trstom. Svake godine Magjari troše po koji milijun. Razumijeva se, da se ovdje i naš novac troši. Onaj, koji je Rieku vidio god. 1867. pa ju pripodabljao sa današnjom, prizustiti mora, da je u svakom pogledu silno napredovala. Trgovina Ugarske i Hrvatske, usredotčeno je na Rieci. Na Rieci nastanilo

se je silesija trgovaca; najviše magjarskih židova. Svakoga trećega nepoznamo, jer tudjinac. Pučanstvo Rieke uzano raste, tako, da, uz sve, što se gradi na sve strane, stanovni su skupi. Kuće, koje ste nazad 20 godina mogli prilicno jeftino kupiti, danas ih morate skupo placati.

Na Rieci, ako se nevaramo, ima više tvornica, negoli ih ima Banovina i Dalmacija. Nekoliko tisuca radnika rade u ovim tvornicama. Ovi su radnici većim dielom Taljani. Ili taljanski osiećaju; vrlo malo ima Hrvata ili Slovenaca. Na Rieci obstoje tri parobrodarska društva: «Adria», «Ungaro-Croata» i «Orient». Ova društva subvencionirana su od države.

U obće sva znamenitija trgovacka, ili industrijalna poduzeća odviše od države, a toga trgovacki i industrijalni svijet mora, da politički pleše, kako Magjari gude. Parobrodarska društva lišla nas okolice, jer kapetani i mornari, koji su većinom iz naše okolice na parobrodima, odviše od ravnateljstva ovih društva Cinovnika, što državaju, što gradskih ima ih na Rieci toliko, da je vlada sigurna kod izbora i bez slobodnih glasova.

Iedini Riečani, kadkada oponiraju Magjarom, ali Hrvati, — ne Riečani — to nikada nećine. — Pripuze su takove, da mi riečki Hrvati za nje crvenimo.

Možda, da medju ovima nalaze se i gospoda dopisnici zagrebačke i dubrovačke «Hrvatske». — S. ovakovim Hrvati, kakovih imademo na Rieci i kod onolikh milijuna, što se ovdje sipju, kad bi bili Magjari bacili oko na Dubrovnik, što su ovdje na nas, bilo bi Bogme ukapajnja i muke i za «Crvenu Hrvatsku», da spasi od magjarskog gospodstva hrvatsku Atinu.

Poznato je, kako su se lukavno ponili naši zastupnici u Budimpešti, kad se je riečavno riečko pitanje Rieka bi predana kao što rekomo «de facto» Magjarom; nju sada neće spasiti Pliveričev «condominium». Mi smo mirno gledali, kako nam Magjar otimlje jedan od najljepših naših gradova, kako smo i onda mirni bili, kad su nam oveli Medjumurje. Da su naše vlade bile patriotične mogle su donekle spasiti hrvatske otog grada i na temelju nagode. Imali smo na Rieci: županijsku oblast, sudbeni stol, hrvatsku gimnaziju a mogli smo otvoriti i jednu hrvatsku osnovnu školu. Bilo je nešto; mogli smo se braniti. Ali, hrvatske vlade odstranile iz Rieke, radi tobožnjih administrativnih razloga, sve urede, dok napokon nije današnja vlada maknula iz Rieke hrvatsku gimnaziju, da ju bajagi prenese «iz jedne ulice u drugu» — onamo na tratski breg. da nam se sprda, jer nitko iz Rieke neće šljati svoje diete na put, da dodje do naše gimnazije.

Čim se prešlo bilo, da vlada kani siliti gimnaziju iz Rieke, nudjala su pojedina mjesta vladi badava zgradu, samo, da mogu dobiti riečku gimnaziju. Gosp. je Bartić nastojao u Zagrebu, da odanle započne agitacija proti selenju iz Rieke hrvatske gimnazije, ali ondje imaju ozbiljnijega posla; običavaju se pripraviti, koji od kapelnika ima, da ravna sdrušene pjevačke družine kod koncerta, — zadaje im brige, da nadju prikladnu zgradu za toptičkog pukovnika, — situicama oni ne bave se, kao što je premještenje hrvatske gimnazije «iz jedne ulice u drugu», jer za nju na Rieci nemože se naći prikladna zgrada. Magjari ipak nadjose više takovih zgrada u koje smjestiše gimnaziju, trgovacku akademiju, pomorsku akademiju s internatom, nekoliko osnovnih škola za mušku i žensku djecu i u ovim zavodima odgajaje se naraštaj, koji će mrziti na sve ono, što hrvatskim duhom diše.

Na Rieci uvedeni su dielomice i magjarski zakoni; kod sudova uredjuje se taljanski jezikom, političke oblasti uredjuju u taljanskom i magjarskom jeziku, a neće mnogo vremena proći, da ce se uredovati kod svih oblasti samo magjarskim jezikom, zašto se u novinama već zauzeo Dubrovčan.

nin, savjetnik kod riečkog Tribunala, Dr. Carević.

All dà — vape nepoznati naši vodje — «Giganti» Istre znali bi, uz sve to, predobiti Rieku, kako su oveli Taljanom Istru: Nećemo, da kudimo istarske «gigante», — Učinili su u Istri, što su mogli, — na Rieci, neznamo, što bi od njih bilo. — Nas, nije nikada nitko u našoj borbi pomogao. Mi smo pomagali, dok smo mogli i istarske «gigante», kako smo pomagali borbu u Banovini; a sada nas grde i u onom listu, što ga mi utemeljismo i podigosmo na Sušaku.

Ako danas istarski «giganti» imaju moćnih pokrovitelja, neka nas sada ne zaburave. Neka budu barem oni plemeniti i zabrane «Našoj slogi», da t'ona u nas nezadiriva, što čini istarski list od onog vremena, odkad glasovaše za naše isključenje iz «stranke prava», «prijetelj» Dr. Matko Laginja i Vjekoslav Spinčić.

Čuli smo, što je rekao za Dalmaciju Dr. Klaić, koji nije istarski «gigant», ali je ostario u borbi za hrvatsvo u onoj pokrajini, pa budemo dopustili, valjda, da su mu poznate dalmatijske prilike. On reče u zadarskom saboru: «ako nije neprijatelj nizu mnogobrojni, oni imaju svoje kadre razporedane od Raba do Budve. Da se nadje ovjek od uma i energije pokojnog Lapenne, i da jim okolovstine budu povoljne, a po što u svim zemljama ima beznačajnika, daklen i u nas, lažno će biti te kadre popunjiti i vojku pokrenuti, koja bi izvojevala pobjedu». Čini nam se, da ovaj sud o Dalmaciji Dr. Klaića, mogao bi se protegnuti i na Banovinu. I kod nas razporedani su kadri od Zemuna pa do Sušaka i prilicno već popunjeni. — Vrst jednog Lapenne, živ je u Zagrebu. Vojaka može na jednoc krenuti, koji, bojimo se, izvojevala bi pobjedu i dogodilo bi se u Hrvatskoj ono, što se dogadja na Rieci. Na koga ćemo svaliti krivnju? Neka odgovore oni, koji nas krive glede Rieke.

Dr. Andre Bakarić.

Tipografija Pastori.



Il „Pensiero Slavo“
si vende a
TRIESTE

- nel postino di tabacco siti in:
- 1) Via delle Poste N. 1.
 - 2) Piazzetta S. Lucia N. 1.
 - 3) Piazza delle Legna N. 7.
 - 4) Via Stadion N. 1.
 - 5) Via della Caserma N. 13.
 - 6) Piazza della Caserma N. 1.
 - 7) Libreria E. Stadler, via Barriera vecchia N. 20.

A Rieka (Fiume) presso l'Agencia internazionale di Gazzette; a Split (Spalato) presso St. Bulat; a Volosko presso Giov. Spondou; a Pola nel postino di tabacco di A. Boratti (Via Arsenale) e Ant. Favietić (Via Barbacani); a Zadar (Zara) presso Giov. Pampano.

PREZZI D'ABBUONAMENTO
al «Pensiero Slavo»
per la monarchia austro-ungarica:
Anno fl. 8.
Semestre fl. 4.

Un giovane croato, nato a Zagabria da buona famiglia, farmacista diplomato, con parecchi anni di servizio pratico, che conosce e parla correntemente le lingue croata e tedesca, nonché comprende discretamente anche l'italiana, onde perfezionarsi in quest'ultima desidererebbe di trovar occupazione in una delle farmacie di Trieste.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Redazione del giornale „Il Pensiero Slavo.“

Prezzi considerevolmente ridotti

TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE

Fabbricati originali

di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 20 per cento superiore di tutti gli altri Torchi.

A tutte le Esposizioni premiati dai primi premi

Macine da Uva, Frutta ed Olive. Soprannotici con unita Pigiatrici d'Uva

APPARATI ESSICCATORI da Frutta, come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali. PRESSE da FIENO. Pagine ecc. per movimento a mano. Soprannotici da Frumento. Ventilatori da pulire Grano, Ceralicci.

nuovissimo Spruzzatore automatico patentesco da vitu „SIPHONIA“ costruiscono soltanto i Fabbricati

PH. MAYFARTH & Co.

Imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole

VIENNA, II. Taborstrasse Nr. 76.

Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti. Rappresentanti e rivenditori ricercati. All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.